

Innovazione nascosta di una Piccola Scuola ai margini socio-educativi. La scuola *In e Oltre*

Implicit innovation of a small school on the socio-educational margins. The school *In and Beyond*

Francesca De Vitis

Università del Salento - francesca.devitis@unisalento.it

ABSTRACT

Reading the Manifesto of Small Schools, and the latest research, there is an implicit invitation to a reflection, not new, but constant, which concerns the historical mandate of educational responsibility that the company recognizes for the school. Mandate to which the Small and Big Schools must respond. Own Educational Responsibility also for those schools that, even if they belong to the group of large schools, practice learning in completely different spaces and places, and that much, seem to have in common with the Small Schools. The Little School of which we are speaking, is the one that carries out its mandate within the prison. A school whose mission does not end in the “In” but must look “Beyond”.

Leggendo il Manifesto delle Piccole Scuole, e le ultime ricerche, è implicito l’invito ad una riflessione, non nuova, ma costante che riguarda il mandato storico di responsabilità educativa che la società riconosce alla scuola. Mandato al quale devono rispondere le Piccole e Grandi Scuole. Responsabilità Educativa propria anche per quelle scuole che, pur appartenenti al gruppo delle grandi scuole, esercitano l’apprendimento in spazi e luoghi completamente diversi, e che molto, invece, sembrano avere in comune con le Piccole Scuole propriamente dette. La Piccola Scuola di cui si sta parlando, è quella che realizza il suo mandato all’interno del carcere. Una scuola la cui *mission* non termina nell’*In* ma deve più di ogni altro cosa guardare *Oltre*.

KEYWORDS

School, Innovation, Prison, Adult Education.
Scuola, Innovazione, Carcere, Educazione degli Adulti.

- * Riconosciuta già come attività obbligatoria nello Statuto Albertino, la scuola in carcere è obbligatoria anche durante gli anni del fascismo. La frequenza della scuola in carcere rappresentava la possibilità per il detenuto di recuperare la cultura e i valori dello Stato. Con la promulgazione della Costituzione Italiana nei suoi artt. 27 e 34, e successivamente con l’approvazione dell’Ordinamento Penitenziario del 1975, la scuola nel carcere rappresenterà da questo momento in poi “l’elemento irrinunciabile” del trattamento rieducativo del detenuto per il suo reinserimento sociale.

1. Una vision innovativa per la scuola In

La scuola “In”, è una scuola storicamente cercata¹, voluta, ma a fatica ancora oggi cerca di affermarsi e farsi riconoscere. Il riconoscimento, avvenuto con l’ufficialità dei documenti da parte del legislatore, stenta ad arrivare per ciò che riguarda la sua rilevanza pedagogica, ovvero sia come spazi e luogo di apprendimento, in grado di garantire una formazione di qualità.

Eppure il riconoscimento giuridico del detenuto come “soggetto pedagogico” non è una scoperta recente. Così come non è recente tutto ciò che ruota intorno all’istituzione scolastica in carcere. In questo contributo si cerca di declinare quella che potrebbe essere una vision innovativa di una scuola In, che molto sembra avere in comune con la dimensione pedagogica delle Piccole Scuole.

Nel Manifesto delle Piccole Scuole realizzato da Indire¹, nell’intento, appunto, di valorizzare le Piccole Scuole, si propone, come primo step, il superamento del riduzionismo concettuale secondo il quale una piccola scuola è soltanto quella che:

- Ha un ridotto numero di alunni.
- È isolata socialmente e geograficamente.
- Non è facilmente accessibile.
- È lontana dai servizi essenziali.
- Per le sue caratteristiche geografiche rischia lo spopolamento.

Caratteristiche specifiche di Piccole Scuole che appartengono a territori montani, oppure alle isole. Ma nelle quali riusciamo a rintracciare similitudini con la scuola in carcere. Il Manifesto, nel proposito di costruire un nuovo profilo delle Piccole Scuole, per evadere dall’isolamento culturale e sociale, e non soltanto geografico, propone una vision strategica, attraverso la declinazione di tre punti chiave, che sono:

1. Comunità di memoria e qualità di apprendimento.
2. L’esperienza della pluriclassi, vissute come risorsa e no come limite.
3. Porre enfasi sull’utilizzo delle nuove tecnologie per promuovere inclusione sociale.

Punti chiave, innovativi per una rilettura culturale delle Piccole Scuola, ma che per i nostri interessi, rappresentano, anche elementi di innovatività per la costruzione di una dimensione epistemologica della scuola in carcere.

Prospettiva globale, ed anche innovativa della scuola in carcere, che pur riconoscendo la sua collocazione geografica all’interno di un’istituzione totale, organizzata formalmente e amministrata a livello centrale, può provare attraverso forme di cooperazione e collaborazione a “liberare ed organizzare” le attività educativo - scolastiche al fine di valorizzare le capacità di chi apprende per trasformarla in abilità, in competenza utile a tracciare percorsi di significato per ogni singolo alunno, spendibili nella realtà.

1 http://piccolescuole.indire.it/wp-content/uploads/2019/10/50x70_MANIFESTO_OTTOBRE-2019_LOW-2.pdf

2. Un breve profilo della Scuola In

La scuola in carcere, condivide il paradigma fondamentale della centralità dell'individuo nel processo, in questo caso, rieducativo. Processo rieducativo che si realizza sempre secondo specifiche indicazioni normative² e rintraccia nelle attività scolastiche, formative, culturali e ricreative, gli strumenti per il reinserimento sociale del detenuto.

La scuola in carcere ha delle specificità che rintracciamo in alcune caratteristiche e che difficilmente sono discutibili, ma con le quali è necessario interagire:

- Gli alunni della scuola in carcere sono persone adulte, non soltanto private della libertà personale, ma che provengono per la maggior parte da reali carenze sociali, culturali ed economiche e che per questo potremmo osare nel dire che si rispecchiamo nella categoria dei BES (*ciò potrebbe significare la necessità di una didattica personalizzata*);
- Molte persone che frequentano la scuola in carcere hanno bisogno piuttosto che di apprendere, di percorsi di alfabetizzazione di base (*non è raro incontrare persone adulte che non sanno né leggere, né scrivere e far di conto*);
- La formazione delle classi è soggetta a continui cambiamenti, a seguito di una molteplicità di fattori quali per es. L'appartenenza ad una sez. (del carcere), l'essere impegnati in attività lavorativa durante la frequenza, trasferimenti, etc.;
- È possibile avere classi formate esclusivamente da cittadini stranieri;
- Non è previsto l'uso di tecnologie e ancor meno di internet;
- Molti strumenti tradizionali della didattica possono essere utilizzati in parte;
- C'è carenza di libri di testo.

Nonostante queste difficoltà oggettive, non ci si arrende di fronte alla necessità di ricercare un modello pedagogico in grado di affrontare tali problematiche. La Piccola Scuola, il suo modello potrebbe forse rappresentare una svolta. Ed allora quali possono essere le assonanze con il modello pedagogico della piccola scuola?

Da un punto di vista tecnico-organizzativo, come le Piccole Scuole, anche la scuola nel carcere ha un numero ridotto di alunni che la frequentano, è isolata dal punto di vista sociale, ha difficoltà di porsi in rapporto con il territorio, e per le sue caratteristiche intrinseche rischia sempre meno partecipazione da parte degli alunni. Si descrive, così, in una forma implicita, una modalità di apprendimento depauperata, impoverita dagli strumenti base del processo formativo.

Da un punto di vista pedagogico la situazione appare diversa. Come le Piccole scuole, la scuola in carcere può aspirare ad essere "comunità di memoria" e "l'esperienza delle pluriclassi" essere interpretata come un vantaggio e non un limite per la sperimentazione di metodologie didattiche.

Ed è su questo secondo punto che bisogna insistere.

2 Legge 354 del 26/07/1975 e successive modifiche e integrazioni.

3. La Scuola Oltre

Pensare la scuola in carcere come “comunità di memoria” significa investire pedagogicamente sul paradigma fondamentale del processo educativo che è la relazione docente-discente e sulla necessità di formare gli insegnanti che lavorano nel carcere a cogliere sia i bisogni che le difficoltà, ma anche e soprattutto le risorse, cercando modalità di “sovertire l’insegnamento” (N. Postman, C. Weingartner, 1969) al fine di cogliere l’essenza del processo.

Un importante contributo teorico ci viene dalla teoria dell’apprendimento trasformativo che investe sul riconoscimento dell’apprendimento attraverso il significato e il valore dell’esperienza proprio nell’ambito dell’educazione degli adulti (J. Mezirow, 2003, p. 33-38).

La teoria trasformativa riconosce grande valore all’esperienza passata. Propone, ai formatori, agli educatori, agli insegnanti, dei nuovi codici interpretativi (personali e sociali) che permettono di elaborare e interiorizzare l’esperienza stessa, conferendo ad essa un nuovo significato. Si tratta dei modelli di aspettativa che unitamente agli schemi di significato vengono proposti all’interno di un processo di apprendimento ove l’esperienze passate vengono rivisitate, ricostruite con le nuove conoscenze apprese e poi nuovamente utilizzate per affrontare nuove esperienze (prospettive di significato).

Allo stesso modo, agisce il ricordo. Il ricordo è particolarmente importante per la comprensione dell’azione. Così racconto di un ricordo potrà essere più accurato o meno a seconda della carica positiva che ad esso attribuiamo. Diversamente, verrà dimenticato con più facilità se il ricordo dell’evento viene associato a qualcosa di negativo o doloroso (idem).

Con queste premesse, si intuisce facilmente come all’interno della scuola in carcere, il curriculum (per qualsiasi ordine e grado di scuola) assume delle caratteristiche completamente diverse, così come anche il ruolo del docente, la cui eccellente conoscenza disciplinare poco può fare all’interno di un così fatto contesto, in una prospettiva di *logica trasformativa* e nuovo significato all’esperienza formativa che in questo contributo si vuole dare.

Una “piccola scuola” come quella del carcere, si rifà ai caratteri culturali e storici propri di una scuola così come tutti la conosciamo, ma che con essa nulla condivide, e che invece può rappresentare forti potenzialità innovative per la proposta di una didattica che propone l’idea di una scuola come “comunità di memoria” e quindi di luogo di trasformazione e cambiamento, anche nell’ambito dell’educazione degli adulti. Una comunità di memoria fa da ponte tra il passato e il possibile, direbbe Bruner, al fine di raccogliere esperienze e ricordi, per rielaborarli, dividerli e trasmetterli e sui quali costruire una nuova identità sociale. Un ponte tra il passato agito e l’azione nuova, che permette di recuperare relazioni e spazi nei quali essere e agire.

L’impegno pedagogico, per questa nuova visione, chiama verso se, un grande investimento di tipo epistemologico, assiologico e metodologico. Rintracciando nella dimensione assiologica la guida di ciò che orienta i comportamenti umani verso la positività e rappresenta, nello stesso tempo punto di arrivo e partenza nei rapporti interpersonali. La dimensione assiologica assume la guida direzionale per le pratiche della rieducazione e quindi il reinserimento sociale.

E quale può essere l’impegno del docente?

Il docente, la sua attenzione, in questa prospettiva, è allora verso una forma di “curricolo nascosto”. Verso un curriculum non tematizzato, ma fatto di rimozioni di atteggiamenti giudicanti e valorizzazione della propria missione. Fatto di respon-

sabilità, di motivazione, di empatia. Ricordando che l'esempio dell'insegnante è ciò che lascia il segno nell'allievo. La vera innovazione di questa Piccola Scuola, oltre alla possibilità di sperimentarsi come "comunità di pratica e di memoria" non fine a se stessa, ma nella prospettiva reale di una trasformazione, potrebbe essere quella di agire anche secondo un modello di "comunità educante" attraverso lo sforzo di tutti gli operatori pedagogici alla collaborazione, al confronto, alla partecipazione per quell'unico fine comune che è il "trattamento rieducativo" del detenuto. Se così fosse, nell'ambito della pedagogia penitenziaria, potrebbe rappresentare la possibilità di formalizzare, l'importanza di *un'intuizione creativa* nei contesti di crescita di una piccola scuola come quella del carcere.

Riferimenti bibliografici

- Bruner, J. (2015). *La cultura dell'educazione*. Milano: Feltrinelli.
Mezirow, J. (2003). *Apprendimento e Trasformazione*. Milano: Raffaello Cortina.
Postman, N., Weingartner C. (1969). *L'insegnamento come attività sovversiva*. Firenze: La Nuova Italia.